



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

consentitemi questa volta di dedicare queste poche righe ad un carissimo amico che ci ha recentemente lasciato per sempre.

Ormai, con il passare degli anni, ci siamo purtroppo abituati a vedere con sempre maggior frequenza formarsi dei vuoti intorno a noi; amici che da tempo abbiamo al nostro fianco e sui quali sapevamo di poter fare pieno affidamento improvvisamente ci abbandonano per crudele legge di natura e purtroppo non sempre il loro vuoto può essere facilmente colmato.

Ma quando la morte colpisce i più rappresentativi dei nostri compagni di lotta il senso di vuoto si fa anche maggiore, più profondo e doloroso. Sentiamo, quasi fisicamente, la paura che il posto da essi abbandonato non possa essere da altri altrettanto degnamente ed autorevolmente occupato.

Così è stato quando abbiamo appreso la notizia della morte dell'ing. Gianni Bartoli, benemerito Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, vessillifero nel più assoluto senso della parola dell'irredentismo adriatico.

Gianni Bartoli è stato l'indimenticabile Sindaco di Trieste negli anni dell'occupazione interalleata e ricordiamo con quanta dignità seppe in quelle difficilissime circostanze reggere le sorti della città.

Presidente della menzionata Associazione, che raggruppa nel suo seno tutti gli esuli della Dalmazia, di Fiume e della Istria, Gianni Bartoli ha riportato con molta sagacia e signorilità la serenità nella grande famiglia degli esuli, quella serenità che troppo spesso in un non lontano passato era stata compromessa da esponenti che confondevano gli interessi, magari anche ideologici, dell'Associazione con quelli personali e dei propri sostenitori.

Gianni Bartoli era veramente un capo; era il capo riconosciuto non solo dei triestini ma di tutti noi, giuliani e dalmati, e noi lo ricorderemo sempre così come lo abbiamo visto lo scorso anno a Miramare, alla inaugurazione del monumento al Duca d'Aosta, dominare veramente la folla, contenerne lo entusiasmo, arginare le giuste proteste contro coloro che non sempre ricordano quelli che sono i nostri sacrosanti diritti all'estremo confine della Patria.

LA SCOMPARSA DI GIANNI BARTOLI ACQUIESCENZA ALLE PRETESE DEL NOSTRO BUON VICINO



E' morto a Trieste la mattina del 4 marzo l'ing. Gianni Bartoli, benemerito e amato Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

La perdita di Gianni Bartoli è un lutto per tutta la collettività degli esuli giuliani e dalmati perché egli aveva saputo, da quando era stato assunto all'alto incarico, dare veramente un indirizzo nuovo all'Associazione, smussando con l'autorità, peraltro sempre bonaria, della Sua eccezionale personalità ogni motivo di attrito ed eliminando le immancabili rivalità personali per incanalare tutti verso quelle mete che non devono mai essere dimenticate se si vuol tenere vivo il nostro irredentismo adriatico.

Di Gianni Bartoli hanno parlato all'atto della Sua scomparsa quasi tutti i quotidiani; di Lui dirà certamente più di ogni altro « LA DIFESA ADRIATICA », il diffuso organo dell'Associazione da Lui presieduta. A noi basta quindi ricordare la figura dell'irredentista tenace, del patriota di incrollabile fede, dell'Uomo che in un momento particolarmente difficile seppe essere veramente l'espressione più genuina e più sentita della martoriata Trieste e che tale rimase fino alla Sua dolorosa scomparsa.

Appena appresa la notizia del decesso dell'ing. Bartoli il Libero Comune di Fiume ha indirizzato alla famiglia il seguente telegramma:

« Costernati inattesa ferale notizia esuli fiumani piangono perdita fraterno sincero amico apprezzato strenuo difensore nostri sacrosanti diritti su terre adriatiche iniquamente strappateci insuperabile esponente genti giuliano et dalmate stop Partecipiamo sinceramente Vostro dolore porgiamoVi sincere espressioni cordoglio ».

Ai funerali, svoltisi in forma solenne a Trieste il 5 marzo, ed ai quali ha partecipato una folla imponente, il Libero Comune era rappresentato dagli Assessori comm. Riccardo Bellasich, cav. Armando Sardi e dal Consigliere Aldo Secco. Era presente il nostro Gonfalone.

Debbo segnalare, innanzi tutto, che la qualifica di Legionario Fiumano, attribuitami nel presentare il mio articolo « Ronchi dei Legionari », apparso sul n. 2 del nostro giornale in data 25 febbraio u.s., purtroppo non mi compete. Dico purtroppo, perché avrei voluto averla, ma all'epoca dell'impresa di Fiume avevo soltanto sette anni! E a questo dispiacere debbo aggiungere l'altro di essere solamente cittadino per LIBERA SCELTA del Libero Comune di Fiume in Esilio, anche se l'amico carissimo Mariano Ricatti, vero Legionario e vero Fiumano, sapendo che io amo l'Olocausta come lui, mi ha battezzato « Fiumano autoctono ».

Fatta questa precisazione a scanso di equivoci e per evitare eventuale e giusta messa a punto da parte interessata, dirò subito e a chiare note che non ritengo soddisfacente la risposta data dall'on. Andreotti al telegramma del nostro Sindaco, così come non può essere scusato il silenzio del Ministro degli Esteri.

La lettera del Presidente del Consiglio, infatti, redatta in perfetto stilo burocratico, non dà alcuna assicurazione, ma si limita a richiamare la « posizione assunta in sede parlamentare ». Ma assunta da chi?

A quel che mi consta, da nessuno. Soltanto egli, nella esposizione programmatica all'atto dell'insediamento del nuovo governo, accennò al problema della zona B, senza peraltro porlo, fin qui, sul tappeto.

Si dirà che altri problemi erano e sono più assillanti, ma quando si trova volontà e tempo per studiare e varare la legge sugli obiettori di coscienza, con grande gioia dei partiti al governo, compresi i liberali, e di tutte le sinistre, non è possibile concordare sulla priorità di detta legge rispetto alla discussione di un argomento serio, sacro e non più dilazionabile, qual è quello che ci sta a cuore. Né v'è speranza che avvenga prossimamente, perché è alla ribalta il pericolo della destra nazionale.

Si tratta, infatti, di fronteggiare e mettere al bando il vero nemico numero uno del paese (i sostantivi « nazione » e « patria » essendo banditi dalla terminologia imperante), che at-

tenta alle istituzioni democratiche col riconoscere la libertà di non scioperare, che si balocca ancora con ideali ormai superati, che si schiera con i giovani reazionari che vorrebbero frequentare regolarmente i loro corsi di studio, che non ha il coraggio di accogliere le forze dell'ordine con spranghe di ferro e con lancio di pietre.

Ci compenetriamo di tale necessità e ne diamo atto all'on. De Martino, il quale recentemente, da « Tribuna politica », ci ha aperto finalmente gli occhi e ci ha fatto persuasi che la violenza delle sinistre, se violenza si vuol chiamare, è meno pericolosa.

Ah, on. Pella, dove Ti ha relegato il Tuo partito? Avesti, forse, il torto di essere animato dall'indistruttibile amor di Patria, allorché si trattò dell'avvenire di Trieste e facesti intendere al vicino che non era tempo di ciance? Ti benedichiamo quella volta, perché, pur non militando nelle Tue file, ammirammo la Tua fermezza e fummo con Te, pronti a cimentarci nuovamente in una ritrovata fratellanza degli Italiani in tutte lettere maiuscole.

Poi, i tempi cambiarono. Si giunse al cinquantenario della Vittoria ed inviammo al vicino un telegramma, protestando i nostri sentimenti di amicizia e i propositi di rinsaldare sempre più i rapporti di buon vicinato. Eravamo sul punto di chiedere scusa di aver vinto noi, solamente noi, la guerra 1914-1918!

E con i tempi idillici che corrono, non debbono sorprendere i vaniloqui di chi non si perita di affermare che la zona B deve considerarsi ormai jugoslava e che gli esuli giuliani e dalmati debbono accantonare definitivamente la speranza di ritornare nelle loro terre.

Sappia però costui che la mancata reazione del nostro governo e l'acquiescenza di qualche giornale, che pur vanta nobili tradizioni di libertà e di patriottismo, si imbattono nei nostri petti in cui brucia sempre la fiamma di Italiani purissimi, stretti in patto solenne e volti alla meta indicata da Riccardo Gigante, appeso per la gola ad un gancio di macellaio dai nostri buoni vicini di casa.

Pompeo Porsia

Riunione della Giunta Comunale

Come già comunicato nel nostro numero precedente la Giunta del Libero Comune di Fiume ha tenuto una riunione il 17 marzo a Padova per esaminare e discutere diversi argomenti interessanti la nostra Organizzazione.

La riunione è stata presieduta, in assenza del Sindaco indisposto, dal ViceSindaco dott. Tuchtan il quale — approvato dalla Giunta il verbale della seduta precedente e assolte le formalità di rito — ha iniziato i lavori ricordando con commosse parole la recente scomparsa di due preziosi collaboratori del Libero Comune e precisamente l'Assessore cav. Ireneo Raimondi Cominesi e il Consigliere e Delegato Provinciale di Napoli cav. cap. Giuseppe Molli; al ricordo di questi due validissimi concittadini ha voluto unire quello della signorina Gabriella Sucher, attiva nostra Delegata Provinciale di Mantova. In memoria degli scomparsi la Giunta ha osservato un minuto di silenzio.

Il ViceSindaco ha quindi comunicato alla Giunta che, in base ai risultati delle ultime elezioni, sono stati chiamati a fare parte del Consiglio Comunale i concittadini cap. Napoleone Massimiliano e Giuseppe Bondis, mentre il Consigliere cav. Armando Sardi, al quale ha porto un affettuoso saluto, è stato chiamato a fare parte della Giunta.

Il ViceSindaco ha quindi riferito alla Giunta sulle ultime manifestazioni alle quali il

Libero Comune ha preso parte e precisamente il tradizionale incontro a Gardone, al Vittoriale degli Italiani, nella ricorrenza della morte del Comandante, le conferenze organizzate in diverse località dall'ANVGd per la ricorrenza del diktat e per la difesa della zona B; ha relazionato sull'azione svolta presso gli Organi di Governo in difesa della zona B sia a seguito dei discorsi di fine dicembre del Maresciallo Tito sia in previsione dell'incontro tra i Ministri degli esteri a Ragusa; infine ha concluso mettendo in luce gli ottimi rapporti oggi esistenti con l'ANVGd, con la Libera Provincia dell'Istria e con il Libero Comune di Zara, rapporti che, attraverso il funzionamento di un apposito Comitato d'intesa, consentono una azione parallela dei diversi Enti.

La Giunta ha quindi ascoltato un'ampia e dettagliata esposizione del Segretario Generale sulla situazione amministrativa del Comune. La Giunta ha approvato sia il bilancio consuntivo del 1972 che quello preventivo del 1973, autorizzando un potenziamento dell'attività assistenziale in favore dei concittadini maggiormente bisognosi, nei limiti ovviamente delle disponibilità finanziarie.

La Giunta ha poi preso in esame la scelta della località dove indire il prossimo raduno nazionale degli esuli fiumani. Tra le varie proposte avanzate è stata data la preferenza a Trieste, città parti-

colarmente cara agli esuli giuliani e dalmati per la vicinanza alle nostre terre, e anche per il desiderio di poter avere tra noi, sia pure per poche ore, S.E. Antonio Santin, già amato Vescovo della nostra Diocesi. I dirigenti del Comune dovranno ora vedere di concretare l'iniziativa e riteniamo di poter già nel prossimo numero essere precisi con i nostri lettori sulla data (probabilmente sarà nell'ultima decade di settembre) e sul programma dettagliato del raduno.

La Giunta ha quindi approvato la nomina a Delegati Provinciali del Libero Comune dei seguenti concittadini: Aldo Secco per Trieste, col. Lucio Buri per Napoli e cav. Mario Ranzato per Roma. La Giunta ha rivolto un caldo ringraziamento alla sig.na Laura Padoani che ha assolto fin dalla fondazione del Comune l'incarico di Delegata Provinciale per Roma, incarico dal quale ha chiesto ripetutamente di essere sollevata per ragioni di salute.

Infine la Giunta ha preso atto con compiacimento del fatto che quest'anno è stato deciso di fare uscire «La Voce di Fiume» mensilmente; infatti, pur non avendo alcuna pretesa letteraria, la pubblicazione del nostro notiziario, nella sua forma modesta, si è rivelata molto gradita dalla gran parte dei nostri concittadini e specie da quelli residenti all'estero, molti dei quali hanno ripetutamente confermato il proprio apprezzamento per questo modesto foglio che consente loro di sentirsi partecipi della grande famiglia fiumana.

LA PAURA DI AVER CORAGGIO

Dunque anche il preannunciato incontro di Ragusa o di Dubrovnik — come ha scritto con l'abituale servilismo estrofilo buona parte della stampa nazionale — si è concluso. A questo proposito vedi, in altra circostanza, la decisione del Consiglio Comunale di Reggio Emilia di intitolare una strada cittadina nientemeno che a «Zadar» e non a Zara, come da secoli si è sempre chiamata. Povero paese nostro, a quale punto siamo giunti!

Al rientro del Ministro Medici in Italia tutti coloro che paventavano che in tale incontro venisse definitivamente sancito il sacrificio della zona B hanno tirato un sospiro di sollievo e la stampa a noi più vicina non ha mancato di esprimere il proprio compiacimento perché l'argomento non era stato inserito nell'agenda dei colloqui, mentre parecchi degli incauti quanto interessati interlocutori, parliamo ora dei giornalisti, hanno fatto marcia indietro per adottare probabilmente una tattica diversa, al momento più opportuna, puntando sempre all'obiettivo «rinunciatario», corrispondente agli interessi jugoslavi.

Ora, ritornando al citato compiacimento, questo ci sembra per lo meno eccessivo e per noi inspiegabile. Appare in verità che in Italia moltissimi, dagli uomini di Governo alla stampa, agli esponenti politici

di qualche partito a noi favorevole, a taluni dagli stessi rappresentanti delle Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati si abbia paura di avere coraggio.

Cosa vogliamo aspettarci? Forse che Tito un bel giorno venga a chiederci di discutere magari — zona B a parte — delle altre terre strappateci con il diktat? Quando mai si è visto che il debitore vada alla ricerca del suo creditore per offrirgli un accordo o una qualunque possibilità di intesa?

Siamo noi che siamo stati derubati e quindi siamo noi che dobbiamo avere il coraggio di prendere l'iniziativa di sottoporre a Tito le nostre richieste e le nostre rivendicazioni. Sulla zona B non vi sarebbe neppure da discutere, dato che internazionalmente essa è pur sempre sotto la sovranità italiana anche se «affidata provvisoriamente in amministrazione» alla Federativa jugoslava.

Siamo noi — e per noi i nostri uomini di Governo — che dobbiamo avere il coraggio di affrontare l'argomento e non accontentarci di platoniche dichiarazioni di amicizia e di buon vicinato, di frontiera aperta e di tante altre belle cose che, alla fine, si concludono sempre con la cessione di prestiti o di forniture da parte nostra alla traballante economia jugoslava.

Non è proprio il caso di avere paura di avere coraggio.

NOTIZIE IN BREVE

Nella Sezione «Fiume» della Lega Nazionale di Trieste. E' stato eletto nuovo Presidente della Sezione, in sostituzione del compianto magg. Angelo Carisi, il concittadino Giovanni Giuliani.

Appena eletto, il neo-Presidente ha indirizzato una simpaticissima lettera di saluto al Libero Comune e il giorno 7 marzo è venuto a Padova, insieme al Segretario Aldo Secco e all'Amministratore Renato Badina, per una visita alla sede del Libero Comune e per una presa di contatto con i suoi dirigenti.

Nel corso del simpatico incontro l'amico Giuliani ha voluto offrire al Comune una medaglia della Lega Nazionale.

A Napoli. Sabato 10 marzo, nel corso delle manifestazioni rievocative del diktat, è stata celebrata nella Chiesa di San Ferdinando una Messa solenne, a cura del Comitato di difesa della zona B e della Associazione Caduti senza croce, in memoria dei nostri Morti. Erano presenti oltre 200 persone e numerose Autorità e rappresentanze, tra le quali quelle del nostro Libero Comune.

Il 12 marzo una rappresentanza del Comitato di difesa della zona B — presente anche il rappresentante del nostro Libero Comune — è stata ricevuta in particolare udienza da S.A.R. Claudia d'Orleans duchessa d'Aosta, la quale ha confermato la sua più viva simpatia per gli esuli di Fiume, di Zara e dell'Istria.

Dinanzi ad un folto pubblico, presenti molte Autorità ed autorevoli amici, il concittadino Aldo Depoli, Vicepresidente dell'ANVGd e Consigliere del Libero Comune di Fiume in Esilio, presentato dal dott. Mario Stelli, Presidente della locale Lega Fiumana, ha parlato a Napoli, al Mastio Angioino, nella Sala dei Baroni, la sera del 24 marzo, del «diktat» e della tragedia che ha costretto gran parte della popolazione fiumana, insieme ai fratelli dell'Istria e della Dalmazia, ad abbandonare la terra nata per timore delle bande del Maresciallo Tito, il quale ancora oggi non si stanca di infierire contro di loro, dimentico dei valori umani e sociali che essi — laboriosi, onesti, rispettati concittadini — rappresentano nelle località ove hanno fissato la loro nuova residenza.

Il «diktat» si è rivelato non un trattato di pace ma un atto di dura vendetta e la sua imposizione è stata possibile per l'acquiescenza dei governanti italiani di allora.

Messe a fuoco le vicende del Territorio Libero di Trieste e della zona B, tuttora sotto la sovranità italiana anche se affidata «in amministrazione provvisoria» alla Jugoslavia, preso da commozione, come del resto tutto il pubblico presente, ha concluso ricordando come al di là dell'attuale confine ci aspettano gli italiani vivi e morti; quanti morti che attendono giustizia, quella giustizia che un giorno dovrà pur essere loro resa!

ATTIVITA' DI SCIATORI FIUMANI

Anche nella stagione invernale 1972-1973 è continuata con assiduità l'attività sciatoria di alcuni nostri concittadini ed in particolare degli intramontabili ex campioni Franco Prosperi e Bruno Seberich, ormai prossimi a festeggiare il loro 70.mo compleanno.



Prosperi (istruttore di ginnastica presciistica e allenatore della Sezione per il Fondo presso lo Sci Club «Leacril» del Dopolavoro Montedison di Marghera) ha partecipato il 21 gennaio al «Trofeo Gigi To-

masi», alle Viotte di Trento, classificandosi al 145.mo posto su oltre 270 partecipanti; risultò essere il più anziano concorrente e come tale venne premiato.

Il 4 febbraio Prosperi ha partecipato con Seberich, che era alla sua prima esperienza, con Adriano Paulovich, Giacomo Rizzardini, nonché con Abdon Pamich, il quale da poco ha scoperto la sua vocazione per lo sci da fondo, alla terza edizione della «Marcialonga di Fiemme e di Fassa», classificandosi al 2539.mo posto (i partecipanti erano oltre 6.000); Seberich si piazzava al 3017.mo posto; ottima la classifica di Pamich che occupava la 805.ma posizione.

Buone anche le prestazioni di Prosperi, Seberich e Rizzardini ai XXXVIII Campionati Nazionali di Fondo dell'ANA a Falcade, nell'Agordino: nella categoria sopra i 60 anni Prosperi si classificava al VI posto, Seberich al IX, mentre Rizzardini, nella categoria dai 50 ai 60 anni, occupava la 24.ma posizione su 37 concorrenti. Da rilevare che nelle rispettive categorie i primi posti erano tutti occupati da noti elementi valligiani, allenatissimi. A Prosperi, quale migliore classificato cit-

tadino delle 3 Venezie, veniva consegnata la Coppa «Mario Angheben» del Gruppo ANA di Fiume. Per merito di Prosperi e Seberich la Sezione di Venezia si classificava al II posto.

Il 19 marzo ai Campionati provinciali di Venezia Prosperi si aggiudicava il 2° posto nella categoria abbinata «Veterani-Pionieri», ottenendo il VI miglior tempo sui 9 km. dell'impegnativo percorso.

Infine domenica 25 marzo sull'Altipiano di Marcesina-Enego 2000 Prosperi, partecipando alla II edizione della Marcialonga di 21 km, otteneva l'XI.mo posto su oltre 30 partecipanti. Quale più anziano concorrente classificato veniva premiato con una Coppa.

Ai nostri valorosi campioni «anziani» le nostre vivissime felicitazioni. Ma i «giovani» sciatori fiumani hanno tutti disertato l'attività agonistica? Non ne sentiamo parlare da tempo, né vediamo i loro nomi sui giornali sportivi e questo ci trattiene ricordando le numerose e sempre brillanti affermazioni del passato, affermazioni che tanto lustro hanno portato alla nostra città.

LA SANTA PASQUA

Siamo nel mese di Pasqua ed il nostro pensiero va alle nostre vecchie e care usanze, tanto diverse dalle attuali.

Oggi vale anche per noi il detto «Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi» ed in effetti tutti lasciano per Pasqua le proprie case, i giovani poi abbandonano i genitori per andare con i propri compagni a godersi la Pasqua in gite con mete più o meno lontane. Le Agenzie turistiche organizzano viaggi all'estero, quasi non fossero sufficienti le località italiane da visitare e conoscere. In questi anni di motorizzazione Pasqua è diventata la prova generale dell'esodo estivo di ferragosto, e dà già, purtroppo, l'indice di quello che sarà il numero delle vittime della strada.

Non così ai nostri vecchi tempi, quando, terminate le «orgie carnevalesche» (limitate per lo più a innocenti veglie e veglioni) e osservata la Quaresima, si entrava con la domenica delle Palme nel periodo pasquale. I genitori accompagnavano i bimbi vestiti dei nuovi abiti estivi, i giovani le loro ragazze che sfoggiavano le nuove toilettes, per andare in chiesa a sentire la messa ed a ritirare l'ulivo benedetto.

Correva di bocca in bocca il proverbio, che vale ancora oggi tra noi fiamani, «palme sulte, pinze bagnade» e viceversa.

Il giovedì successivo era di prammatica il giro delle chiese per la visita ai «Sepolcri». Le chiese andavano a gara per rendere più bello, più attraente, più suggestivo l'allestimento del «Santo Sepolcro», l'esposizione di Cristo crocifisso.

Lascio qui la parola al compianto senatore Riccardo Gigante, che scrisse su «La Vedetta d'Italia» del 25 aprile 1944 un articolo su PASQUA, che ho potuto rileggere ultimamente all'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma:

«Al vecchio Duomo il Sepolcro consisteva di un baldacchino sorretto da quattro colonne, sotto al quale stava una piccola urna, ed era guardato da soldati in carne ed ossa vestiti della grande uniforme e con tanto di baionetta in canna. Nelle altre chiese i guardiani del sepolcro erano legionari romani di legno o cartapesta, e dietro a loro c'era un Cristo disteso che impressionava i ragazzi. Grande ammirazione suscitava nei bimbi la luna che splendeva sullo sfondo dei sepolcri, rappresentante il Monte Oliveto, in San Vito e nella vecchia chiesa dei Cappuccini. Era un pallone di vetro lattiginoso pieno d'acqua illuminato da tergo.

Tutta la città pellegrinava in chiesa in chiesa dalla mattina a tarda notte ad ammirare i Sepolcri, attraversando la città vecchia profumata di pinze appena arrostiti.

Alla mattina del Venerdì Santo una processione si recava alla chiesuola del Sepolcro al Monte Calvario, dove sotto all'altare giaceva un Cristo con le piaghe aperte.

Alle 10 del Sabato Santo, quando si scioglievano nuovamente i «sacri bronzi» che col loro lieto scampanio davano il segnale del resurrexit, la gente

correva a lavarsi la faccia, per la credenza che questo lavacro cancellasse i peccati commessi durante l'anno, senza bisogno di ricorrere alla confessione.

Nel pomeriggio, alle quattro, usciva dalla chiesa di San Rocco delle Monache la «piccola processione», rientrandovi dopo aver girato intorno al Campanile del Duomo. Due ore più tardi la processione solenne del resurrexit, muovendo dal Duomo, percorreva la Piazza Scarpa, dove erano schierati due battaglioni di fanteria, via Raffaello Sanzio, piazza Principe Umberto, via Mameli ritornando in chiesa. Il baldacchino era seguito dall'Arciduca Giuseppe senior, in divisa di generale di cavalleria, dal governatore e dal Podestà — ch'era il Ciotta — ambidue in costume ungherese, e dalle altre autorità civili e militari. Ai lati del baldacchino procedevano rigidi, a lento passo di parata gli «honved» nella vecchia uniforme coi calzoni e il csàkò rossi: davanti al clero i pompieri, i veterani e la banda civica. Al passaggio del Santissimo i battaglioni sparavano le salve d'onore.

Quest'usanza continuò anche in seguito, dopo il crollo austro-ungarico e chi non ricorda la grande processione con la banda civica ed un reparto di formazione delle varie armi, col clero e il Vescovo sotto il baldacchino portato dagli esponenti dell'Azione Cattolica e scortato da Vigili Urbani e Carabinieri in alta uniforme, seguito dalle maggiori autorità civili e militari e da moltissimi cittadini.

In seno alle famiglie la Pasqua si festeggiava con la grande «merenda» delle ore 10, alla quale seguiva, quasi senza termine di soluzione, il pranzo pasquale, ma anche qui lascio la parola al sen. Gigante:

«Per la Pasqua in ogni casa si preparavano le pinze profumate d'arancio e di anice ed i famosi «sisseri», quelle trecce di pasta, munite in basso e talvolta anche in alto di uova dipinte di rosso.

La mattina della Pasqua, alle 10, si faceva un'abbondante merenda di prosciutto, uova sode e pinza. In qualche famiglia si rendeva più piccante la merenda con l'aggiunta di «scalogna novella» e anche di ravanelli rossi sezionati in quattro spicchi.

Fino circa al 1890 c'era la simpatica usanza che i proprietari delle piccole industrie invitavano a questa merenda i propri operai che venivano serviti dalla padrona di casa. Oltre alle uova e al prosciutto c'era anche la trippa al sugo. Con i primi moti socialisti gli operai — sconsigliando una secolare tradizione — si rifiutarono di accettare la merenda pasquale e l'usanza cessò del tutto. Ricordo ancora — scrive sempre Gigante — l'accorata delusione di mio padre e di mia madre l'ultima volta che la merenda era stata preparata, rimanendo deserte le tavole apparecchiate e inforate.

A mezzogiorno, dopo il pontificale, ci si rimetteva a tavola, sulla quale non doveva mancare, dopo la minestra e il lesso con contorno di «rape fre-

sche col persuto», l'arrosto di agnello, seguito dalla «carne pastizzata coi maccheroni» o con gli «strangolapreti». Nel pomeriggio, scampagnate con altra merenda di prosciutto e uova, o gita col piroscapo ad Abbazia. Allora non c'era che la corsa festivo-domenicale, la «gita», e a bordo c'era la banda. Era un avvenimento recarvisi, e nessuno disturbava i Serenissimi — due o tre Arciduchi — che se la spassavano allegramente all'«Hotel Stefania», scandalizzando lo zio e cugino che viveva patriarcalmente e a contatto col popolo nella sua villa «de Ster» oggi Parco Margherita».

Come accennato, oltre alle caratteristiche «pinze» di varia misura che le popolane portavano al mattino presto a benedire in chiesa, era usanza colorare ad acquarello (gioia e divertimento dei ragazzi) le uova sode, e preparare i «sisser», dei quali il sen. Gigante ci dà qualche ragguaglio sulla possibile etimologia della parola e sulla loro preparazione e forma:

«Evidentemente questo simbolo fallico perviene a noi dalla più remota antichità quale emblema di fecondità o della rinascita primaverile della natura. Ma quale sia l'origine del suo nome, non si sa. Italiano non è, croato nemmeno, sebbene usato anche dai croati. Il dialetto milanese ha la voce «sisser» (quell'«s» si pronuncia come la «j» francese o la «z» con la «ipa» degli Slavi) che significava «java». «Fava» in Toscana è sinonimo pulito dello attributo maschile, e quindi, passando per la Lombardia e la Toscana si giungerebbe a giustificare e a spiegare la parola «Sisser» col suo aspetto.

Una volta per la durata della settimana santa tutte le vetrine dei pasticceri e dei fornai erano colme di «sisseri» e i Fiumani, che c'erano abituati, non ci badavano più che tanto. Ma una quindicina d'anni fa avvenne che una signora napoletana e le sue figlie se ne scandalizzarono e provocarono dal prefetto del tempo il divieto di fare i «sisseri», temperato poi con l'ordine di non esporli. E fui io a difendere l'incriminato «sisser». I pasticceri del centro si attennero al divieto e il «sisser», diventando cosa proibita, acquistò quel carattere salace che prima non aveva. Di «sisseri» se ne videro ancora per qualche anno nelle botteghe di città vecchia, dove la gente che li guarda con occhio innocente non resta urtata, come non si scandalizzavano le nostre mamme che, a Pasqua, regalavano il «sisser» anche alle fanciulle.

Il nostro bravo Corrado Piva cercò di sostituirlo con la «colombina», uccello che non ha incontrato le simpatie dei tradizionalisti i quali a Pasqua vogliono il «sisser» e basta, piaccia o dispiaccia a chi lo vede per la prima volta e ignora l'antica usanza fiumana».

Così terminava il suo articolo il sen. Gigante.

Due anni fa sono stato a Fiume a Pasqua ed ho notato che l'usanza di benedire le pinze è ancora osservata da qualcuno, perché ho visto portare da alcune donne le pinze a San Vito.

Usanze care di un tempo che fu e che i nostri figli rimangono sorpresi nel sentirle ricordare.

Cosulich

Clamoroso riconoscimento del nostro buon diritto

«Epoca» di qualche settimana fa ha riportato un'intervista del dittatore balcanico ed i giudizi espressi dallo stesso sulle genti italiane che vivevano nelle terre adriatiche, e che abbandonarono i loro focolari, quando, pel Diktat della vendetta, questi furono concessi agli Slavi.

A parte le arrampicate sugli specchi con i «distinguo» del dittatore tra le terre arabe del Medio Oriente che non spettavano ad Israele perché appunto terre arabe e le terre adriatiche di pieno ed assoluto dominio slavo, v'è una questione importante da far rilevare.

Da quanto tempo gli Slavi hanno questo diritto su terre mai state slave? Non dimentichiamo che le prime notizie su genti slave accampate in Europa, le abbiamo intorno agli scorcii dell'8° secolo d.C., quando al seguito delle invasioni mongole, culminate poi con Gengis Khan e Tamerlano, quei popoli asiatici strapparono in Europa, occupando primieramente le terre dell'attuale «Russia», dopo averne sterminati gli indigeni. In seguito da quelle tribù si distaccarono dei nuclei che presero la via del Sud, verso il Danubio, e che in seguito vennero denominati «Piccoli Slavi» o Slavi meridionali.

Venezia era da tempo in Istria e in Dalmazia quando costoro travalarono la sella di Nauporto spingendosi in Carniola (nome derivato dalle Alpi Carniche), e più a Sud, oltre le Alpi Bebie e Dinariche, puntarono alla Dalmazia (scorci del 12° sec.). Ma per secoli, pur stanziandovisi col permesso di Venezia, dovettero adattarsi, data la loro arretratezza culturale — erano dei semi barbari —, ai mestieri più umili ed umilianti: servi, garzoni, facchini, contadini, carbonai, ecc.

Fu l'Austria che dopo l'infame Trattato di Campoformido, combinato ai danni italiani d'accordo con Napoleone, col quale si spezzarono i vincoli tra la Istria, la Dalmazia e Venezia, cominciò la protezione e la valorizzazione dell'elemento slavo. Azione che poi, dopo la forzata restituzione del Veneto all'Italia, nel 1866, divenne una vera e propria persecuzione contro gli italiani ed i Municipi italiani.

La ingenua e impreparata azione diplomatica svolta dai rappresentanti italiani prima della Grande Guerra, facendosi giocare dagli Alleati, e poi, dopo la conclusione del conflitto, compromissero irrimediabilmente le sorti italiane in Dalmazia, mentre l'Istria fu potuta salvare e per Fiume si dovette lottare fino al Trattato di Roma.

E non dimentichiamo che fu proprio la cosiddetta pace stabilita a Versailles che creò le premesse del 2° conflitto.

L'inqualificabile comportamento degli Alleati alla conclusione della 2° guerra mondiale tolse all'Italia le sue terre, quelle che s'erano potute salvare dopo la débacle diplomatica frutto del 1° conflitto mondiale.

Ora per ritornare ai cosiddetti «diritti» slavi sulle terre adriatiche, nessun documento, nessun segno o reperto archeologico, come nessuna pietra ci dice di questo loro diritto. Gli

antichi scrittori da Livio a Plinio il Vecchio, a Tolomeo e giù giù fino a Mommsen, Kandler, Kobler (per citare i maggiori), ci dicono qualcosa di positivo su queste illogiche pretese.

E che la questione sia come l'abbiamo accennata, ce ne dà clamorosa conferma le dichiarazioni fatte dal despota balcanico e riportate da «Epoca».

Il dittatore nella citata intervista dice, parlando degli Arabi: «nei confronti di questo popolo è stata perpetrata una grande ingiustizia ed essi debbono venire aiutati. Non possono continuare a vivere nei campi profughi. E' una cosa orribile».

Chiaro il discorso? Questo per quanto riguarda il popolo arabo. Per quanto riguarda la gente italiana, Tito tenta il gioco del «Cicero pro domo sua», ma finisce per darsi la zappa sui piedi. Vediamo: «... durante la mia visita a Lubiana ho parlato degli irredentisti»... «la politica perseguita dai circoli irredentisti, con la pretesa di recuperare taluni territori (un problema che è già stato regolato da un Trattato) ... e più avanti: «volevo accelerare la soluzione di determinati aspetti del problema, e impedire ai gruppi fascisti od irredentisti di forzare»... e ancora «un piccolo gruppo di irredentisti»... «permettere che ci venga strappata una parte del nostro popolo, del nostro territorio»... «i circoli irredentisti possono soltanto intorpidire le relazioni».

Basta così, compagno Maresciallo! Una così grave ed importante ammissione da parte dell'intelligente e scaltrito uomo di governo jugoslavo denota chiaramente come in Istria, a Fiume e in Dalmazia gli Jugoslavi si sentano estranei in casa d'altri.

Pel diritto internazionale, irredentismo è quel movimento politico mirante a congiungere alla Madre-patria territori sottoposti al dominio straniero.

Chiaro? Se l'attuale Capo dello Stato jugoslavo riconosce che esiste un movimento irredentista di gente cacciata dalla sua terra e che è forte di 300 mila persone (non un piccolo gruppo), vuol dire che quelle terre sono state abusivamente strappate alla Madre-patria Italia. Perciò riconoscere l'esistenza di un movimento irredentista è riconoscere che chi occupa le terre degli irredentisti è un abusivo occupatore. Se la legge vale per gli arabi, deve valere ancor meglio tra italiani e slavi, specie dopo un così autorevole riconoscimento. In quanto ad accelerare la soluzione del problema, come dice l'intervistato, non c'è miglior soluzione di quella di ritornare indietro, dove si era prima.

Coraggio, compagno Maresciallo, restituiteci la roba nostra, come lo avete spontaneamente riconosciuto, vi nomineremo cittadino onorario ed illustre della nostra Repubblica! Pensate quale onore vi concediamo!

Comunque grazie per l'alto riconoscimento dei diritti italiani sulle nostre terre appartenenti etno-geo-politiche a l'Italia.

Francesco Bassotti

RISCATTO DEL LAVORO PRESTATO NEL PERIODO 1920 - 1926

Nel n. 1 di quest'anno abbiamo dato notizia della possibilità di riscatto del lavoro prestato nel periodo 1920-1926.

Poiché abbiamo già avuto alcune richieste di precisazione e poiché risulta troppo laborioso illustrare singolarmente nei vari dettagli la procedura che gli interessati devono seguire per beneficiare del recente provvedimento, trascriviamo quasi integralmente quanto pubblicato a cura di Padre Flaminio Rocchi da «La Difesa Adriatica» ed invitiamo i nostri concittadini a dare diffusione del presente articolo a quanti, parenti o conoscenti, possono essere interessati al provvedimento, richiamando la loro attenzione particolare sulla data di scadenza dello stesso.

La Gazzetta Ufficiale n. 222 del 26 agosto 1972 ha pubblicato la Legge 11 agosto 1972 n. 485 la quale all'articolo 23-septies dice testualmente:

«Le disposizioni di cui alla legge 1 febbraio 1962 n. 35, già prorogate con la legge 17 marzo 1965 n. 179, riguardanti il riconoscimento, a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina, dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925 n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed i fondi speciali di previdenza sostitutivi della medesima, sono richiamate in vigore per un anno dalla data da cui avrà effetto la legge di conversione del presente decreto», ossia fino al luglio 1973.

Si tratta di un provvedimento eccezionale che riassumiamo affinché i profughi interessati non si lascino sfuggire questo nuovo termine di scadenza.

Il decreto-legge del 21 aprile 1919 ha imposto l'obbligo dei versamenti assicurativi in Italia a partire dal 1° luglio 1920. Questo provvedimento non fu esteso subito alle Provincie Orientali (Trento, Bolzano, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara), già sottoposte alla sovranità austriaca. Il regio decreto legislativo 29 novembre 1925 n. 2146 ha disposto l'obbligo dell'assicurazione per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed i fondi speciali di previdenza anche nelle succitate Provincie, con decorrenza, però, soltanto dal 1° marzo 1926. In conseguenza i trentini, i goriziani, gli istriani, i fiumani e gli zaratini, pur essendo cittadini italiani, non hanno potuto versare i contributi assicurativi dal 1920 al 1926.

Il 1° febbraio 1962 è intervenuta provvidenzialmente la Legge n. 35 che ha sanato questa situazione. Questa legge ha autorizzato i nostri lavoratori a versare i contributi che non hanno potuto versare nel periodo tra il 1920 e il 1926. Essa ha stabilito che per ogni settimana di lavoro vengano versate 42 lire. Il versamento complessivo per 5 anni ammonta a sole 12.000 lire e dà diritto ad una pensione mensile di L. 32.000 (ultimo aumento stabilito dalla Legge 485

dell'11 agosto scorso). Coloro che hanno già una pensione INPS per l'invalidità e la vecchiaia non avranno ovviamente un aumento di 32.000 lire. Ma la loro vecchia pensione verrà aumentata come se avessero lavorato 5 anni in più.

La succitata legge n. 35 aveva stabilito il 6 marzo 1964 come ultimo termine per presentare la domanda. Molti si sono lasciati sfuggire questo termine. In loro aiuto è intervenuta la legge 17 marzo 1965 n. 179 che ha riaperto il termine fino al 1° aprile 1966.

Purtroppo molti si sono lasciati sfuggire anche questo secondo termine e hanno quindi inviato numerose petizioni. Così il 30 aprile 1969 è intervenuta la legge n. 153 che ha riaperto per la terza volta, e cioè fino al 30 aprile 1970 il termine per riscattare il periodo di lavoro dal 1920 al 1926.

La notizia del grosso beneficio si è ulteriormente propagata dopo l'aprile 1970 e si sono svegliati gli ultimi ritardatari. Così in loro favore è stato incluso nella nuova legge sulle pensioni questo articolo 23-septies che riapre il termine per la quarta volta, per un anno, e cioè fino al 10 settembre 1973.

A CHI INTERESSA

Precisiamo subito le categorie alle quali il beneficio *non* interessa. Esse sono:

1) coloro che hanno lavorato in proprio. La legge riguarda soltanto i dipendenti;

2) coloro che hanno lavorato nelle Amministrazioni statali, provinciali, comunali, degli enti pubblici e di tutti gli enti in cui il regolamento prevedeva l'assicurazione anche per il periodo dal 1920 al 1926;

3) gli impiegati di ditte private che hanno percepito uno stipendio mensile superiore a L. 350 nel periodo tra il 1° luglio 1920 e il 12 dicembre 1922 e uno stipendio superiore a L. 800 dopo il 12 dicembre 1922. Infatti, coloro che percepivano stipendi superiori a quelli citati, erano già assicurati in forza di altre leggi.

Hanno, invece, diritto a chiedere la pensione coloro che hanno prestato servizio presso ditte, presso privati o presso enti in qualità di impiegati, operai, meccanici, agricoltori, marittimi, camerieri, commessi, sarte, domestiche, pescatori, ecc., purché abbiano ricevuto uno stipendio inferiore a 350 lire prima del 12 dicembre 1922 e inferiore a L. 800 mensili dopo tale data.

Della legge possono fruire anche gli emigrati all'estero, purché siano attualmente cittadini italiani.

Il beneficio interessa uomini e donne per il lavoro prestato tra il quindicesimo ed il sessantacinquesimo anno di età. Infatti, prima di 15 anni e dopo i 65 anni non si poteva essere assicurati.

Non è necessario aver lavorato ininterrottamente dal 1920 al 1926. Ognuno chiederà il riscatto per l'effettivo lavoro prestato.

FORMULAZIONE DELLA DOMANDA

Coloro che hanno lavorato nelle Provincie di Gorizia, Trento e Bolzano dovranno presentare la domanda alla sede dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale di dette città.

Coloro che hanno lavorato nelle Provincie di Trieste, Pola, Fiume e Zara dovranno inviare la domanda alla Sede dello stesso Istituto di Trieste anche se ora risiedono in altre città d'Italia. Per semplificare le cose ecco il testo dei documenti necessari:

La domanda va redatta in carta semplice e va spedita a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno con il seguente testo:

«All'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale - Reparto Contributi - Via S. Anastasio, 7 - 34132 Trieste.

Il sottoscritto (generalità completa e indirizzo), vista la legge 1 febbraio 1962 numero 35, visto l'articolo 51 della legge 30 aprile 1969 n. 153, visto l'articolo 23-septies della legge 11 agosto 1972 n. 485, chiede la pensione e la relativa autorizzazione per versare i contributi assicurativi per il periodo di lavoro prestato a (città o paese) dal giorno (data dell'inizio del lavoro) al giorno (data di cessazione del lavoro) alle dipendenze di (ditta o persona). A tale scopo allega i prescritti documenti e si dichiara a disposizione di codesto Istituto ai fini di eventuali chiarificazioni e presentazioni di altri documenti».

(Firma e data)

Qualora l'interessato non sia in possesso di tutti i documenti sottoelencati, mandi la sola domanda, facendo riserva di inviare quanto prima i documenti eventualmente mancanti.

Se egli è già in possesso di una pensione, dovrà precisare di quale pensione si tratta e dovrà indicare gli estremi del relativo libretto.

1) *Dichiarazione giurata.* Lo interessato dovrà recarsi presso la Segreteria o Delegazione comunale, o presso un notaio, o presso un funzionario della locale Sede dell'INPS, delegato a questo scopo (Circolare INPS n. 91 CeV-165 del 14 ottobre 1963) e dovrà firmare (non è richiesta la presenza di testimoni) una dichiarazione giurata così concepita:

«Il sottoscritto (generalità e indirizzo) dichiara sotto la sua personale responsabilità ai sensi della legge 4 gennaio 1968 n. 15 di aver prestato i seguenti servizi (indicare la città, la ditta o la persona, o la famiglia, la qualifica di lavoro e gli stipendi percepiti, tenendo presente che gli stipendi prima del 12 dicembre 1922 non dovranno superare le 350 lire mensili e quelli dopo tale data non dovranno superare le 800 lire mensili). Dichiaro, inoltre, che per i succitati periodi di lavoro non era iscritto a Fondi sostitutivi della assicurazione obbligatoria, invalidità e vecchiaia».

Qualora l'interessato fosse in possesso di documenti compro-

vanti direttamente o indirettamente il lavoro prestato (libretti, contratti, ricevute, buste-paga, estratti dei registri o dei libri-paga, dichiarazione dei datori di lavoro, corrispondenza dell'epoca, ecc.) sarà bene che li presenti. Questi documenti non sono assolutamente indispensabili, ma la loro presentazione faciliterà la definizione della pratica.

2) *Documento di residenza.* E' necessario che l'interessato compri che dal 1920 al 1926 risiedeva nel luogo dove afferma di aver lavorato. In proposito non vengono accettati né atti notori, né dichiarazioni giurate. Egli deve presentare uno dei seguenti documenti:

a) o il certificato di residenza storico, rilasciato a suo tempo dalle autorità italiane, oppure dalle attuali autorità jugoslave. In quest'ultimo caso i profughi devono rivolgersi alle locali autorità jugoslave tramite il nostro Consolato generale di Capodistria. Detto certificato dovrà precisare che il richiedente aveva effettivamente la residenza nel Comune dove afferma di aver lavorato;

b) o un qualsiasi altro documento originale del tempo (certificato matrimonio, stato di famiglia, certificato di nascita di figli, una vecchia carta di identità, ecc.) dal quale si possa desumere che l'interessato effettivamente per quel periodo aveva la residenza presso il Comune di Pola, o di Fiume, o di Zara, ecc. A questo documento, però, bisognerà aggiungere una dichiarazione di un Comune dal quale risulti che la persona interessata, dopo lo esodo, ha preso la residenza presso quello stesso Comune con provenienza da Pola, da Fiume, da Zara, ecc.

3) *Certificato di cittadinanza italiana.* Detto certificato, in carta semplice, deve essere rilasciato dal Comune di attuale residenza o dal Consolato italiano.

4) *Certificato di residenza.* Anche questo documento va rilasciato in carta semplice dal Comune di attuale residenza.

La Sede di Trieste dell'INPS comunicherà all'interessato la somma che egli dovrà versare per riscattare il lavoro prestato. Tale somma non supererà, comunque, le 12.000 lire. Se lo interessato la verserà entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione, la sua pensione comincerà a decorrere dal mese successivo a quello della presentazione della domanda. Pertanto, conviene presentare la domanda quanto prima.

La legge riguarda personalmente i lavoratori e non i loro eredi. Una vedova, per esempio, non può chiedere il beneficio di questa legge per il lavoro prestato dal suo defunto marito.

AUTORIZZAZIONE A VERSARE CONTRIBUTI VOLONTARI

La legge contiene un altro rilevante beneficio.

La precedente legge 4 aprile 1952 n. 218 ha stabilito che il lavoratore, il quale abbia cessato di lavorare, può continuare a versare i contributi volontari all'INPS per raggiungere il minimo pensionabile o per aumentare la pensione a condizione che risulti che negli ultimi

5 anni egli abbia versato contributi corrispondenti complessivamente ad un anno di contribuzione.

Questo periodo di 5 anni ha inizio per i nostri lavoratori dal 10 settembre 1972. Ecco un esempio: Supponiamo che un profugo abbia lavorato un solo anno dal 1920 al 1926. L'INPS lo inviterà ora a versare soltanto 48 contributi settimanali, pari a L. 2.160. Egli potrà quindi chiedere di versare i contributi per altri 4 anni per raggiungere il minimo pensionabile di 5 anni. Ovviamente l'ammontare di questi contributi, corrisponderà a quelli praticati attualmente e non nel periodo dal 1920 al 1926.

Il termine per chiedere la prosecuzione volontaria dei versamenti scadrà il 10 settembre 1977 e cioè allo scadere dei 5 anni dall'entrata in vigore della legge 18 agosto 1972, n. 485.

Per eventuali chiarificazioni gli interessati possono rivolgersi direttamente all'INPS, o ai Comitati provinciali o alla Sede centrale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, piazza della Pigna, 6 - 00186 Roma.

Raccomandiamo vivamente gli interessati a farsi parte diligente nel presentare subito la domanda ed a procurarsi i documenti da allegare alla stessa per non perdere questo grosso beneficio nel campo delle pensioni del lavoro prestato, o ritardare la sua applicazione.

CORRISPONDENZA coi Lettori

Ing Tullio Rossignoli - Genova.

Lei ci scrive in merito alla estensione della famosa legge «336» — con la quale sono stati concessi abbuoni di sette anni agli impiegati dello Stato desiderosi di anticipare il collocamento a riposo — anche ai dipendenti delle aziende private.

Ci dice che di tale legge molto si parla e si scrive, ma che non sempre si accenna alla categoria dei profughi anche se è pensabile che questa sia inclusa nel termine più ampio di «ex combattenti ed equiparati od assimilati». Dato l'onere notevolissimo che l'estensione di tale legge importerebbe, ritiene non essere escluso che qualche categoria possa venire sacrificata e non vorrebbe che tra i sacrificati ci fossero proprio i profughi.

Le Sue apprensioni sono giustificate e condividiamo la Sua affermazione che «è meglio parlarne a sproposito oggi che dover poi piangere domani», ma riteniamo che la benemerita Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia non perda d'occhio il problema e che attraverso i parlamentari giuliani saprà far valere al momento opportuno i diritti di noi, esuli; purtroppo non siamo molto ottimisti sull'estensione di tale legge al settore privato perché l'onere finanziario che ne deriverebbe sarebbe elevatissimo; comunque riteniamo che prima o poi il Governo non potrà esimersi dall'affrontare il problema e di mettere tutti i cittadini sullo stesso livello, siano essi dipendenti dallo Stato che da aziende private.

L'attività del Club Giuliano - Dalmato di Toronto

Abbiamo dato notizia nel numero di febbraio della benefica e vasta attività che svolge il Circolo Giuliano Dalmato di Toronto per i nostri esuli residenti nel Canada; ci piace segnalare adesso che esso, forte di un notevole numero di esuli giuliani, dalmati, fiumani, è il primo a schierarsi a fianco dei Liberi Comuni in esilio per seguire la loro opera a difesa della Zona B di Trieste e per rivendicare le nostre terre cedute agli slavi.

Questa attività del benemerito Club assume maggiore importanza e valore perché svolta nel lontano Canada ed è intesa a sensibilizzare, oltre agli esuli viventi all'estero, anche le popolazioni dove vivono, tramite le conoscenze locali derivanti da rapporti di lavoro o da nuovi vincoli familiari.

In una lettera indirizzata all'Avv. Lino Sardos Albertini, Presidente della Unione degli Istriani e Vice Presidente dell'ANVGD, inviata in copia, il Presidente del Club Natale Vodopija infatti ribadisce la necessità dell'unione ideologica di tutti gli esuli, ovunque essi si trovino, i quali, ultimi custodi di un'eredità tramandata da generazione in generazione dai padri, devono sentire il dovere di difenderla e perciò di non lasciare nulla di intentato per ritornare con onore, e aggiungiamo noi con diritto, ai propri luoghi di origine. E' in sintesi l'azione che in Italia vanno svolgendo da anni, da sempre, le Organizzazioni di esuli ma che all'estero, anche se sentita, non aveva finora trovato promotori.

Nel prendere atto di questa nuova lodevole iniziativa del benemerito Club non possiamo non esprimere il nostro plauso ed invitare altri gruppi o singoli esuli a seguire il suo esempio, creando Organizzazioni che con scritti, riunioni od altra maniera, rendano sempre più popolare ed attuale il problema giuliano.

Il Club Giuliano-Dalmato ci ha fatto pervenire anche il N. 5 di « El Boletín », suo periodico, nel quale leggiamo il saluto di congedo del suo Presidente nel lasciare l'incarico per scadenza del mandato e in vista dell'Assemblea Generale dei soci convocata per eleggere il nuovo Esecutivo per i prossimi due anni. Nel ringraziare i collaboratori, il Presidente uscente da preziosi consigli e raccomandazioni ai futuri dirigenti per il miglior funzionamento del Club e sottolinea i suoi compiti assistenziali, sociali e spirituali nonché quelli del Bollettino, quale organo periodico informativo ed espressione libera di ogni socio.

« El Boletín » riassume quindi l'attività del Club da novembre a tutto febbraio, della quale abbiamo già dato notizia nel nostro precedente numero. Seguono, come al solito, ricordi paesani e notizie interessanti le famiglie dei soci.

Al Presidente Vodopija, al Club Giuliano-Dalmato di Toronto un plauso sincero e la raccomandazione di continuare la loro appassionata attività nell'interesse comune di servire la giusta Causa.

Apprendiamo da « Il giornale di Toronto » del 23 marzo che oltre 50 nostri concittadini hanno partecipato ad una serata culturale svoltasi all'Italo Canadian Club per un incontro di esuli fiumani.

Le pareti della sala da pranzo erano letteralmente ricoperte da pannelli con ricordi di vari di Fiume, tra cui alcuni cimeli di alto valore storico come una placca dell'aquila fiumana in rame battuto rinvenuta niente meno che in Patagonia da Mario Carmelich, una carta topografica della città « opera di Giorgio Genova, Fiumano fedelissimo della Patria sua, l'8 marzo 1671, dedicata all'Invitto Imperatore Leopoldo Primo », una prima pagina de « L'Eco di Fiume », giornale di lingua italiana, che porta la data di giovedì 2 luglio 1857.

La serata, culminata con una cena svoltasi in allegria ed in perfetta armonia familiare, era stata organizzata da Nereo Serdoz, Giuliano Superina e Gianni Grohovaz i quali hanno spiegato ai presenti lo scopo dell'incontro, scopo tendente a riunire quanti, esuli dalla terra natia, « mantengono ancora stretti i legami di italiana coerenza tra di loro, per rendersi custodi della cultura e delle tradizioni fiumane ».

La serata si è conclusa con la proiezione di magnifiche diapositive a colori su Fiume e dintorni, opera dei bravi Renato Valencich e Giuliano Superina, e con la lettura di alcune poesie in dialetto fiumano del Grohovaz.

RETTIFICHE

Richiamandoci alla segnalazione fatta sul nostro numero 2 del mese di febbraio di una offerta di Lire 5.000 fatta in memoria del concittadino RENATO GHERSINCICH, nel II anniversario della sua scomparsa, precisiamo che la stessa era stata fatta dalle figlie Nerea Bondis e Bianca Blasich e che l'altra offerta di L. 10.000 era stata fatta dai nipoti Claudio, Bruno e Tullio Blasich di Treviso.

Sempre sullo stesso numero abbiamo dato notizia di un'offerta di L. 1.500 pervenutaci da Saturnina Pus, indicando come luogo di residenza della stessa Recco (Genova) invece che Mandello Lario (Como).

Ancora sullo stesso numero abbiamo indicato, nel dare notizia di un'offerta di L. 5.000 in memoria di GIUSEPPINA LABUS e di LODOVICA AFRICH, che la stessa era stata fatta dai figli Franco e Lidia Labus, Bari, invece di scrivere Janco e Lidia Labus.

Nel numero 3, di marzo, indicando un'offerta di L. 5.000 pervenutaci da Luigi Parenzan, Milano, abbiamo involontariamente ommesso di precisare che la stessa era stata fatta in memoria del fratello OTTAVIO PARENZAN.

Sempre sullo stesso numero abbiamo inoltre indicato con il nome di Rodolfo invece che di Romeo una offerta di L. 3.000 pervenutaci dal cav. Romeo Sperber di Verona e con il no-

Nella Nostra Famiglia

I NOSTRI LUTTI

Diamo notizia dei lutti che ultimamente hanno colpito la nostra collettività, esprimendo alle famiglie degli Scomparsi la nostra sincera partecipazione al loro grande dolore.

Ci hanno lasciato per sempre:

il 4 gennaio, a Lovere (Bergamo), GIUSEPPINA PROSEN ved. LENGU, lasciando nel dolore il figlio Dante;

il 25 gennaio MARIA SOS-SICH;

il 25 febbraio, a Roma, ADA SMAICH, di anni 101; la piangono i nipoti dott.ssa Mady Klein ved. Santucci, Roma, e l'avv. Willy Klein, Venezia;

il 28 febbraio, a Roma, LEO SCHMIDT, funzionario del C. R. S., lo piangono la moglie Lina Lazzari e la figlia Athena;

il 14 marzo, a Valdobbiadene, ANGELA TONOLLI ved. RASTELLI;

in marzo, a Mestre, MARIA BURLINI in GRANDIS, di anni 73, profuga di Abbazia, lasciando nel dolore il marito ed i figli Ferruccio e Sergio;

il 23 marzo, a Roma, CARMELA STANGHER, mamma adorata delle concittadine Dia Bianchini e Gigliola ved. Medanich;

il 25 marzo, a Roma, GEMMA PERUGINI, sorella della C.R.I., già Assistente dell'Opera Assistenza Profughi ai Preveditori di Sappada e di Merletto di Graia, lasciando nel dolore la sorella Elda e il fratello ing. Enea;

il 26 marzo, a Roma, DINORA RAUTER in MARINI;

il 27 marzo, a Bassano del Grappa, ANNA GARZOTTO in STANFLIN, di anni 75;

il 29 marzo, a Milano, il cav. ARTURO NICOLA FALCONE, di anni 79, funzionario per molti anni delle Ferrovie e profugo da Fiume che considerava la sua seconda città, grande, sincero amico dei fiumani.

il 31 marzo, a Firenze, CRISTIANO PENZO, Capitano di lungo corso; lo Scomparsi era figlio di Fortunato Penzo e fratello del cav. Giuseppe Penzo, molto noti a Fiume per l'attività da essi svolta nel commercio ortofrutticolo;

recentemente, a Latina, MARIA ANNA MORUZZI ved. TONELLI, esule da Volosca;

il 5 aprile, a pochi giorni dalla dipartita della cara consorte Anna, GERMANO STANFLIN, noto commerciante fiumano di mobili, patriota, irredentista, membro sino dalla sua fondazione della Giovane Fiume, socio fondatore della Filarmonica Drammatica, guardia nazionale nelle 5 Giornate del triste Natale fiumano del 1920, socio dell'Eneo, del CAI e dell'Ass.ne dei Cacciatori Fiumani; dopo l'esodo ha sempre assiduamente partecipato, assieme all'inseparabile moglie, a tutte le manifestazioni promosse dall'ANVGD, dalla Lega Fiumana ed in seguito dal nostro Libero Comune, di cui rivestì la carica di Consigliere nel primo Consiglio;

me di Alberti invece che di Alberto un'offerta di L. 2.500 pervenutaci da Baffo Alberto di Pesaro.

I predetti concittadini ci vorranno perdonare queste piccole inevitabili sviste.

l'11 aprile, a Padova, a 91 anni di età, ZOE VENUTTI ved. PAWLIKOWSKI, di vecchia e ben conosciuta famiglia fiumana, lasciando nel dolore le figlie Halka ed Aline, il genero Carlo Cattalini, i nipoti e le rispettive famiglie.

NOTIZIE LIETE

E passando ad altre notizie riguardanti la nostra grande famiglia esprimiamo i nostri rallegramenti ai concittadini:

MICHELE SAULIG, Padova, Consigliere del nostro Libero Comune, che, in occasione della festa dell'Aeronautica, ha avuto la Medaglia d'oro quale riconoscimento dell'opera da lui prestata al servizio dell'Arma stessa;

dott. ALFREDO ZUSTOVICH, figlio del Comandante Stefano Zustovich e della concittadina Livia Montenovi, Livorno, il quale, laureatosi a pieni voti in medicina nella scorsa sessione estiva, ha conseguito l'abilitazione alla professione il 13 febbraio, proprio nel giorno del suo 25.mo compleanno. I nostri rallegramenti vanno estesi all'amico Aldo Montenovi, zio del neo-dottore, e agli altri parenti.

PIERDONATO DOLDO, figlio dell'amico gr. uff. Giuseppe Doldo, Consigliere del nostro Libero Comune, il quale

il 3 marzo a Brindisi ha sposato la gentile signorina Franca Grande;

concittadina prof.ssa GIULIANA SAMANI e al marito cap. ROLANDO SANTARELLI, Domodossola, per la nascita della piccola Mirta (12 marzo);

Assessore del Libero Comune rag. CARLO COSULICH che è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia;

Assessore del Libero Comune di Fiume in Esilio col. GIUSEPPE BILA' che è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia;

MARIA FRANCA CACE, figlia del carissimo amico Legionario Fiumano dott. Manlio Cace, Presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata e a noi sempre tanto vicino, la quale il 2 aprile, a Roma, si è unita in matrimonio con il sig. Luciano Cataldo;

il lavoratore-studente BENEDETTO NANNI, Bologna, impiegato delle P.T., il quale si è laureato nella facoltà di Magistero, Corso materie letterarie, discutendo la tesi « L'impresa di Fiume nella storiografia italiana dal 1922 al 1971 »; il Nanni ha conseguito il massimo punteggio e la lode, pur non condividendo le sue opinioni alcuni membri della Commissione esaminatrice che hanno giudicato eccessivo il suo spirito nazionalista.

ARTURO NICOLA FALCONE

Arturo Nicola Falcone, un amico di Fiume, ci ha lasciati.

Figlio del suo forte Abruzzo, è vissuto al nostro fianco quasi fino al 1944, anno in cui venne trasferito a Verona per ragioni d'ufficio.

Patriota fervente, servì l'Italia in umiltà ma con coraggio, partecipando a due guerre, meritandosi una croce di guerra al V.M.



Il lavoro fu la Sua vita e la famiglia il Suo grande affetto, affetto che non lesinò in nessuna occasione anche alla Sua cara Fiume, città per Lui non seconda a Pescara che lo aveva visto nascere. Per la Sua integrità morale ed il Suo cuore generoso, in 16 anni di permanenza nella nostra città, si era creato una cerchia di vaste amicizie fra coloro che ebbero la ventura di conoscerlo e di stimarlo.

Negli ultimi anni si era trasferito a Milano, mantenendo però sempre fraterni legami con molti nostri concittadini esuli in Patria. Aveva educato i figli nell'amore per la nostra tradita terra e con essi fu fra i primi ad accorrere nelle file del no-

stro Libero Comune in Esilio, auspicando che in un non lontano domani ci venisse resa giustizia. Ma non vide la vaticinata alba radiosa, che sarebbe stata un balsamo al suo fisico provato anche per la prematura dipartita della sua diletta consorte Elvira. Nell'ora estrema di sua vita, presago forse della fine, in una lettera rimasta incompiuta serenamente così esprimeva ad un amico la nobiltà del suo animo generoso:

... le persone più buone di questo mondo impazzito s'involano in punta di piedi per non disturbare ...

Caro Arturo, il tuo sarà il nostro viatico, e finché vivremo la tua sarà pure la nostra fede ed il nostro cuore pulserà idealmente, con reverente affetto, per l'amico scomparso che non dimenticheremo.

E. M.

DA TORINO

Apprendiamo da Torino che recentemente presso il locale Circolo Culturale della Destra sono state tenute due interessanti conferenze da nostri concittadini.

La prima è stata tenuta dall'amico comm. Aldo Depoli, il quale ha parlato al folto pubblico su « Fiume, una storia meravigliosa ».

La seconda è stata tenuta dall'amico comm. Paolo Venanzi sulla questione della zona B.

Ad ambedue le conferenze è stato notato un forte gruppo di giovani.

Gli oratori sono stati presentati al pubblico dall'ing. Ausonio Alacevich, Presidente del locale Comitato dell'ANVGD, e dal conte Orsi, Presidente del Circolo.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia, come di consueto, delle offerte pervenute nel corso del mese di marzo, esprimendo ai generosi oblatori il più sincero grazie per questa prova di solidarietà e di apprezzamento che ci consente di continuare nella nostra attività.

Ci hanno inviato:

Lire 20.000

Descovich prof. dott. Carlo, Bologna; Schindler dott. Egon, Torino.

Lire 15.000

M.O. prof. Elia Rossi Passavanti, Terni.

Lire 10.000

Riboli comm. Vittorio, Roma; prof.ssa Crema Alda in Perugia, Milano; Pawlikowski Zoe e Halka, Padova; Cussar ing. Luigi Secondo, Roma; Schmidt Ernesto, Genova; Bruss Genni in De Pascale, La Spezia.

Lire 5.000

Delchiaro cav. Ferdinando, Bolzano; Ortali Nino, Firenze; Justin Ugo, Padova; Stirn Maria, Sora (FR); Braschi Livio, Legnago; Mazzullo cap. Giuseppe, Aversa; Cucich Gaetana, Napoli; Bede Merry in Balin, Ivrea; Raccanelli Nereo, Mestre; da Milano: Circolo Giuliano Dalmata, Benco Ferruccio, Kauten Myriam; da Roma: Morandi dott. Aldo, Manasteriotti Fernanda in Costante, Guarino Lorenzo, Pugnali cap. Fernando, Kelin David Antonio (Fiumicino); da Genova: Janovich Nicolò, Ciani Mario (Portofino); da Bergamo: Bacich Tatiana, Musco rag. Ugo (Gorle).

Lire 4.000

Landi Ferruccio, Sesto S.G.; Martina Amalia in Mazzi, Verona.

Lire 3.500

Gazzelli Mario, Imperia.

Lire 3.000

Gerini Giovanni, Treviso; Schubert Daisj, Somma Lombardo (VA); Host Alma ved. Toms, Firenze; Cortesi Rosa, Bergamo; Basile rag. Alfonso, Napoli; da Milano: Gherlanz Rodolfo, Delli Carri Raffaele, Baucer Enrico (San Donato M.); da Roma: Udovisi Ettore, Scala Jolanda, Burba dott. Pietro; da Genova: Marceglio Oscar, Lucchesi Vittorio; da Torino: Simcich Vittoria ved. Cattunar, Giorgini Irene.

Lire 2.500

Contento Ruggero, Milano.

Lire 2.000

Dapcich Renato, Padova; Bertuzzo Beniamino, Vicenza; Gori avv. Italo, Rimini; Plana Caterina ved. Predonzan, Verona; Pelco Francesco, Gorizia; Mauro Francesco, Macerata; Diano cav. Filippo, Reggio C.; Garbo Pietro, Dolo; Marsanich Iris, Novara; Peruz Giuseppe, Solbiate Arno (VA); da Milano: Cretich Ercole, Corich Guido (Paullo), Spinozzi Daniele, Parenzan Spartaco; da Roma: Viezzoli Giuseppe, Affri Eneo (Acilia), Rochetich Aurelia (Tivoli); da Torino: Rupani Carlo, Trinastich Raffaella ved. Blecich; da Genova: Januale Argia (Chiavari), Marcovich Giovanni; da Trieste: Laurenti Giovanni, Lecan Olga ved. Stasi (Sistiana), Rossi col. Ricciotti; da Napoli: Giordano Aldo, Lucchesi Clementina (Miano); da Bologna: Host Francesca in Simcich, Sirk Antonio.

Lire 1.500

Seberich Sergio, Pescara; Petrani Elda, Treviso; L.F. Brunelli dott. Silvio, Bassano del Grappa; Ballaben Giuseppe, Milano; Gaetano cav. Nicola, Paola (CZ); Sbrissa Giovanni, Castelfranco V.to; Cante Ermanno, Roma; Torelli Ruggero, Milano; Gherbazzi Ada ed Irma, Cagliari.

Lire 1.000

Scarpa Giancarlo, Mestre; Angiolicchio Maria, Diano Marina; Nacinovich Firmino, Firenze; Memoli Concetta, Roncade; Pagnoni Carmen ved. Moderini, Recco; Corich Carlo, Prato; Manfroni Novario, Rivabella (FO); Amadesi Ferruccio, Bologna; Gon Fedele, Cividale; Springhetti Edina, Ferrara; da Napoli: Zancar Maria, Spada Angelo, Longobardi Maria, Bartolomeo Tommaso (Giugliano); da Roma: Schiavelli Giuseppe, Dall'Alba Giovanni; Raccanelli Edmondo; da Milano: N.N., Majazza Meola Giuliano; da Torino: Kusmann Armando, Di Giorgio Giuseppe, Zoppa Dalila, Sitrallia Alma, Poso Diego (Moncalieri); da Padova: Coos rag. Giuseppe, Funicello Giuseppe; da Trieste: Tommasini Adelia, Salvi prof. Dora.

Lire 500

Pinton Clelia, Padova; Tomsich Mario, Torino.

Nello stesso mese di marzo abbiamo inoltre avuto:

per festeggiare lo scampato pericolo del fratello PAOLO BURI nel terremoto di Managua (Nicaragua) del dicembre 1972 dal dott. Lucio Buri, Napoli: L. 1.000;

per festeggiare la Mamma LUCIA MEDELIN ved. CARPENETTI in occasione del suo 95.mo compleanno (1 marzo) dalla figlia Eugenia Carpenetti, Milano: L. 1.000; dalla figlia Giovanna Carpenetti in Leta e dal genero Antonio Leta, Milano: L. 1.000;

in memoria della cara Mamma GIOVANNA SCHWARZ ved. BASSI dai figli Attilio, Ruggero e Francesco, Vittorio Veneto: L. 15.000;

in memoria dell'amica GABRIELLA SUCHER da Irma Orsöz Mirconi, Parma: L. 2.000;

in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI da Enrico Conighi e famiglia, Ferrara: L. 10.000;

in memoria dell'amica ICE SAMANI da Elfride Perata, Venezia: L. 5.000;

in memoria degli amici cap. GIUSEPPE MOLLI e NATALE SUPERINA da Mariano Ricatti, Firenze: L. 5.000;

in memoria della sorella CARMEN PRELZ da Carlo, Pio e Mario Prelz, Trieste: L. 10.000;

in memoria dei genitori ing. AR-

in memoria di DOMENICO CARPENETTI, nel 27.mo anniversario, dalla moglie Medelin Lucia ved. Carpenetti e dalla figlia Eugenia, Milano: L. 1.000; dalla figlia Giovanna Carpenetti in Leta e dal genero Antonio Leta, Milano: L. 1.000;

in memoria di OTTAVIO PARENZAN dalla sorella Lisetta Parenzan in Clagnan, Saronno: L. 2.000;

in memoria di IRENE SEGNAN SORANI dal marito Miro, dalla figlia Luciana e dalla sorella Egidia Segnan ved. Malinarich, Firenze: L. 5.000;

in memoria del nipote ATTILIO COSTA-HOST da Libera Host, Caterina Micheli e Rita Agliata, Firenze: L. 10.000;

in memoria del cap. GIUSEPPE MOLLI dai nipoti col. ing. Antonio Molli, Gioconda e Giustina Molli, Livorno: L. 5.000; dal collega Marcello Sirola, Genova: L. 2.000;

in memoria del L.F. VIRGILIO PONZECCHI, nel IX anniversario, dalla moglie Silvia Ponzeccchi, insieme ai figli Aldo, Dino, Elio, Jolanda, Amleto e Gina, Fogliano (GO): L. 20.000;

in memoria dei SUOI CARI da Antonio Crespi, Torino: L. 5.000;

in memoria di MARIA HERVATIN, mamma della sig.ra Henny Stilli, da Michele e Nerea De Luca, Rapallo: L. 5.000;

in memoria del fratello AMEDEO BABORSKY, nel II anniversario, e della mamma ESTER BABORSKY, deceduta a Lecco nel luglio del 1972, da Eugenio Baborsky, Lucca: L. 5.000;

in memoria di ALIGHIERO ABRAMOVICH, nel V anniversario, dalla sorella Anita Abramovich, Parma: L. 5.000;

in memoria di IRMA PRANDI dalla sorella Olga Prandi, Milano: L. 2.000;

in memoria di ANNA ZONTA dal cav. rag. Giordano Percovich e famiglia, Genova: L. 3.000;

in memoria della cara cognata PINA MODERINI, nel V anniversario, da Carmina e Mercedes Moderini, Recco: L. 2.000;

in memoria delle sorelle LUCIA e BRUNA VECELLIO dall'ing. Mario Vecellio, Milano: L. 3.000;

in memoria di GIUSEPPINA PROSEN ved. LENGGO, deceduta a Lovere il 4 gennaio, da Dante Lenggo, Lovere: L. 5.000;

in memoria di DANTE SEBERICH, nel VI anniversario, dalla moglie Pierina ved. Seberich, Genova: L. 1.500;

in memoria di DANTE MARCHINI, deceduto a Molifetta, dal cugino Pietro Villante, Genova: L. 1.000;

e avv. Willy Klein, Venezia: L. 20.000;

in memoria della moglie PINA MODERINI, nel V anniversario, e della Mamma, nel II anniversario, da Dante Moderini, Genova: L. 4.000;

in memoria di ANGELA TONOLLI ved. RASTELLI da Napoleone Massimiliano e famiglia, Treviso: L. 5.000; dalle famiglie Rastelli, Argentina, Kucich, Trieste, Nacchi, Valdobbiadene: L. 5.000;

in memoria di MARIA SOS-SICH, deceduta il 25 gennaio, dalla famiglia Pasquale Decleva, Druento (TO): L. 3.000;

in memoria di CLAUDIA NICOLI da Giovanni Nicoli, a nome degli zii e dei cugini di Ancona, Pescara: L. 3.000;

in memoria di ANGELO CARISI da Raimondo Martis, Trieste: L. 1.000;

in memoria del col. ATTILIO FOTI, decorato al V.M., già Capitano al 73.mo Fanteria di Fiume, in occasione del ritorno in Patria delle sue spoglie mortali da Barce (Alessandria d'Egitto) e della loro sepoltura al Sacrario di Possillipo, da Nevja Giordano, Udine: L. 2.000;

in memoria dei SUOI CARI da Wally Lado, Venezia: L. 10.000;

in memoria dei loro CARI CONGIUNTI da Vincenzo Mastrangelo e consorte, Genova-Bolzaneto: L. 2.000;

in memoria dei genitori MASSIMILIANO MAURINAZ e FRANCESCA ZABRIAN da Dolores Maurinaz in Fosse, Bologna: L. 1.500;

in memoria del suo caro papà PAOLO VEDANA e di tutti i Suoi CARI DEFUNTI da Mario Vedana, Trieste: L. 2.500;

in memoria dei cari genitori GIUSEPPE e SUSY BOHUNY da Elena Bohuny in Vedana, Trieste: L. 2.500;

in memoria di ADALGISA in BASSI da Lamberto Bassi, Torino: L. 2.000;

in memoria di ANTONIO SUPERINA da Albina e Maria Superina, Vicenza: L. 10.000;

in memoria del marito dott. AURELIO UICICH e degli altri SUOI CARI DEFUNTI da Maria Uicich e Olga Simich, Roma: L. 6.000;

in memoria della mamma PIA ARGAN CHIESA, sorella del Martire Damiano Chiesa, e del padre L.F. col. Argan Chiesa da Lina Argan Chiesa, Torino: L. 5.000;

in memoria di suo marito ing. ATTILIO PRODAM, nel 51.mo anniversario dell'eroica impresa del 3 marzo e ricordando quanto egli fece per l'italianità della sua Fiume, da Ada Böhm ved. Prodham, Gassino (TO): L. 2.000;

in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI da Casimiro Pillich, Udine: L. 2.000;

in memoria di UGO BLANDA, nel X anniversario, dalla moglie Marta Sirola ved. Blanda, insieme alla figlia, al genero ed ai nipoti, Genova: L. 3.000;

in memoria di OLGA VOLTA ved. MARCEGLIA dalla figlia Miranda Marceglio ved. Zacchei, Mestre: L. 10.000; dalla nipote Mirella Zacchei in Novi, Mestre: L. 5.000; dal nipote Tullio Zacchei, Mestre: L. 5.000;

in memoria dei genitori LUCIA e ALESSANDRO MACHNER da Clelia Machner in Trentini, Robbiate (CO): L. 2.000;

in memoria del caro fratello TEOFILO BACCARICCH e della cognata PAOLINA ZAVOREO, nel IX anniversario, da Matilde Baccaricchi ved. Zavorco, Napoli: L. 5.000;

in memoria degli indimenticabili genitori ALESSANDRO CELLIGOI e GIUSTINA FRANK da Bruno ed Iginio Celligo, Vicenza: L. 10.000;

in memoria della sig.ra ANNA SMAICH, cara amica della loro mamma, da Maria e Laura Descovich, Genova: L. 5.000;

in memoria di STEFANO STROLIGO, già Vigile del fuoco a Fiume, deceduto a Genova, dall'amico Vittorio Cortese, Modena: L. 2.000;

Sempre nel mese di marzo ci sono pervenute da concittadini re-

sidenti all'estero le seguenti offerte:

Paoletti Ettore, Martinez (Argentina): L. 5.000; Tuchtan Dora in Reti, San Paolo (Brasile), in memoria degli indimenticabili genitori STEFANO e ALBINA TUCHTAN: L. 10.000; in memoria della carissima amica BIANCA KRIEGER ved. TÄNZER: L. 5.000; Daria Reti in Sadler, S. Paolo (Brasile), in memoria dei cari nonni STEFANO e ALBINA TUCHTAN: L. 10.000, in memoria della cara cugina NADIA TUCHTAN: L. 5.000; in memoria della sig.ra EDMEA ANTONINI: L. 5.000; Reti Marco Pablo, San Paolo (Brasile): L. 10.000; José Saffich Safford e fam., Chicago, in memoria dell'amico cap. GIUSEPPE MOLLI: L. 5.650; Greiner Rina e Luciano, Dearborn (USA), in memoria della mamma GIUSEPPINA GREINER e del figlio ANTEO GREINER: L. 5.650; Racchetta Leo, José Leon Suarez (Argentina): L. 5.000; Stefanchich cap. Boris, Quebec (Canada), in memoria del papà MICHELE STEFANCHICH, marito della defunta Mary Kucich: L. 5.700; Comar Matilde, Cloverdale (Australia): L. 7.900; Bernal Scarpa Gustavo, Mexico: L. 5.000; Pizzulin Sergio, Zurigo (Svizzera): L. 3.342; Srebernik Cesare, Honnsby (Australia): L. 7.960; Facchini Mario, Maywood, N.J. (USA): L. 5.650.

UN MATTONE PER LA CASA DEI FIUMANI

In risposta all'appello a suo tempo lanciato di « dare un mattone per la Casa dei fiumani di Padova » nel mese di marzo ci sono pervenute le seguenti offerte allo specifico scopo di migliorare e completare la attrezzatura della sede del Libero Comune di Fiume in Esilio:

Gabelli Giorgio e fam., Padova: L. 2.000; Jagodnik Mario, Torino: L. 5.000; Scarpa Bruna in Nesi, Firenze, in memoria del papà dott. LIONELLO SCARPA nel XX anniversario: L. 10.000; Szöllosy dott. Andrea, Milano: L. 2.000; Frescura Elida, Torino: L. 2.000; Stamin Giuseppe, Padova: L. 3.000; Sternica Lina ved. Rodinis, San Remo, in memoria del marito AURELIO RODINIS, nel IV anniversario: L. 2.000; Avian Zandegiacomo, Rapallo: L. 3.000; Pironi Nada, Trieste: L. 5.000; Renieri Edvino, Amelia: L. 1.500.

Totale del presente elenco: Lire 35.500 che, aggiunte al saldo precedente di 3.500.209.50, da un totale complessivo di L. 3.535.709.50.

Profondamente addolorati la moglie BATTISTA ALICE, i figli Bruno ed Elda e le rispettive famiglie, anche a nome dei fratelli e delle sorelle, comunicano la dipartita di

OTTAVIO PARENZAN

già collaboratore dell'Unione Sportiva Fiumana avvenuta ad Arcore (Milano), all'età di 74 anni, il 14 febbraio scorso.

il 29 marzo, a Milano, è mancato improvvisamente all'affetto dei Suoi cari il profugo da Fiume

cav.

ARTURO NICOLA FALCONE
di anni 79

Costernati ne danno il doloroso annuncio i figli prof. dott. Fulvio e dott. Luciano, il fratello cav. Duilio, nuore, nipoti e parenti tutti.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio hanno il dolore di annunciare ai concittadini tutti la scomparsa dell'

ing. GIANNI BARTOLI

irredentista e patriota, benemerito Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio hanno il dolore di annunciare la scomparsa di

GERMANO STANFLIN

già componente del 1° Consiglio Comunale

Ai familiari l'affettuosa solidarietà di tutti i concittadini.

RIGO e CLARA COMANDINI da Alessandro Comandini, Trieste: L. 3.000;

in memoria dei LORO CARI DEFUNTI dalla famiglia Zanolli-Borgonovo, Milano: L. 5.000;

in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI da Nerina Zanolli, Milano: L. 5.000;

in memoria della cara Mamma VERA MATESSICH ved. SARINI, nel V anniversario, con immutato accorato rimpianto da Nedda Sarini in Sablich, unitamente al marito avv. Antonio Sablich, Norimberga: L. 20.000;

in memoria di MARIO GIORDANI da Lea e cap. Paolo Fumi, Mestre: L. 3.000;

in memoria di LEO SCHMIDT da Giuseppe Villich, Ravenna: L. 1.000;

in memoria di LORENZO LENAZ dalla figlia Nerina Lenaz in Blasich e dal nipote dott. Bruno Blasich, Mira: L. 5.000; dalla moglie Antonia Pelco ved. Lenaz e dalla figlia Dinora, Firenze: L. 5.000;

in memoria della zia ADA SMAICH ved. KLEIN dai nipoti Mady Klein ved. Santucci, Roma,